

## TORNATA DEL 26 FEBBRAIO 1849

- 8 -

PRESIDENZA DEL BARONE MANNO PRESIDENTE.

**SOMMARIO.** Omaggio — Proposizione del senatore De Cardenas — Relazione, discussione e adozione del progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio del 1849 — Interpellanze dei senatori Petilli, d'Azeglio e De La Charrière sulla politica del Ministero, sull'intervento in Toscana, e sulla Costituente — Discussione che ne seguita — Ordine del giorno proposto dal senatore Stara.

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.  
Il processo verbale è letto ed approvato.

### OMAGGIO.

**IL PRESIDENTE.** Debbo annunciare al Senato l'omaggio che fa alla Camera il direttore generale dell'amministrazione del debito pubblico di un discorso pronunziato nella prima seduta del Consiglio generale. Prego il senatore Cibrario a leggere la lettera d'invio.

(Il senatore Cibrario legge la lettera.)

### PROPOSTA DEL SENATORE DE CARDENAS.

**IL PRESIDENTE.** Avrò l'onore, a nome del Senato, di rendere grazie al direttore generale del debito pubblico di questo dono. Debbo anche annunciare al Senato che vi ha sul tavolo della Presidenza una proposizione del senatore De Cardenas, la quale sarà, secondo il prescritto del regolamento, distribuita agli uffizi per essere esaminata.

L'ordine del giorno reca le interpellanze da farsi da alcuni onorevoli senatori al Ministero. Il senatore conte Petilli ha la parola.

**PETILLI.** Domando licenza al Senato di star seduto, poichè la mia debole salute non mi permetterebbe di stare in piedi a lungo.

**IL PRESIDENTE.** Credo che il Senato non avrà difficoltà di acconsentirvi.

(Il Senato acconsente.)

**PETILLI.** Siccome il signor ministro dell'istruzione pubblica disse che vi sarebbe intervenuto il ministro degli esteri, il quale non trovasi finora presente, così pregherei il Senato a passare a qualche altra cosa.

*Molte voci.* Possiamo passare alla legge di finanza.

**CADONA, ministro dell'istruzione pubblica.** Credo che il ministro degli esteri non tarderà a venire, anzi l'ho fatto ora avvertire che la seduta del Senato è aperta.

### RELAZIONE, DISCUSSIONE E ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'ESERCIZIO PROVVISORIO DEL BILANCIO DEL 1849.

**IL PRESIDENTE.** Invito la Camera a voler passare alla discussione sul progetto di legge della proroga dell'autorizzazione per la riscossione delle imposte. Invito il senatore Quarelli a dar lettura della relazione.

**QUARELLI, relatore,** presenta il progetto di legge per l'autorizzazione dell'esercizio provvisorio dei bilanci attivo e passivo del 1849. (V. Doc., pag. 61.)

**IL PRESIDENTE.** Leggo dapprima il testo intero della legge perchè possa aprirsi la discussione generale. I due articoli che la compongono sono i seguenti: (V. Doc., pag. 61.)

Ora ha luogo la discussione generale sopra il progetto di legge.

**DE LA CHARRIÈRE.** Le Ministère avait été si peu exigeant en demandant l'autorisation de faire percevoir deux douzièmes de l'impôt ordinaire tel qu'il est fixé pour le budget de l'année dernière, que ma surprise a été grande, lorsque j'ai vu que la Chambre des députés avait réduit cette autorisation à un seul douzième. Qu'arrivera-t-il de là? Que dans peu de jours monsieur le ministre des finances sera obligé de solliciter une nouvelle autorisation. Je l'engage à demander trois douzièmes, ce n'est pas trop, si l'on veut que le service soit assuré jusqu'à la votation du budget.

La discussion en sera nécessairement longue, soit parce que c'est la première fois que le Parlement est appelé à s'en occuper, soit parce que toutes les questions de politique étrangère et d'administration intérieure se rattachent directement ou indirectement à cette discussion.

Si le Ministère ne prend pas le parti que j'indique, il nous faudra voter encore trois autorisations semblables; car le budget ne peut être voté avant la fin de mai, et il ne pourra être mis en recouvrement avant le commencement de juillet, de sorte que pour une plus grande garantie je serai disposé à voter quatre douzièmes au lieu de trois.

**RICCI, ministro delle finanze.** L'autorizzazione da noi richiesta nella proposta di legge, o, per meglio dire, nella rinnovazione di cui si tratta, s'estendeva ai due prossimi mesi di marzo e aprile. Questo spazio parve sufficiente all'esame dell'intero bilancio. Il Senato conosce le osservazioni che indussero la Camera dei deputati a limitare la riscossione delle contribuzioni al solo mese di marzo.

A noi parve conveniente astenersi da considerazioni politiche su questo particolare, e soltanto si esposero gli inconvenienti amministrativi di precarie autorizzazioni che richiedono ripetuti esami e tutte le forme di una legge. Ma a quest'ora la proposta del Ministero di cui si tratta può considerarsi, piuttosto che un'intrinseca sanzione della qualità e riparto delle contribuzioni, un puro omaggio ai dritti costituzionali del Parlamento.

**MALBI-PIOVERA.** Nel richiedere il tempo voluto per esaminare il bilancio, è necessario badare che per lo meno la

Camera dei deputati dovrà impiegarvi 20 giorni, e noi, dopo l'esame della Camera dei deputati, naturalmente dovremo impiegare non meno, dovendosi fare un esame coscienzioso, tanto più essendo cosa nuova. Mi pare pertanto che nel presentare questa legge agli ultimi giorni è quasi costringere il Senato ad approvarla senza discussione. Oggi siamo ai 26 o 27; al primo di marzo ci sarebbe l'intermedio di tre giorni. Bisogna dunque votarla quasi senza esame. Quello che domandiamo si è che le leggi che ci sono presentate ci siano presentate a tempo, acciò possiamo esaminarle attentamente e dirci sopra il nostro parere.

**RICCI, ministro delle finanze.** Il progetto di questa legge fu presentato alla Camera dei deputati appena ella fu costituita, e ciò giusta il disposto dello Statuto che prescrive come le leggi di finanze debbano preliminarmente esser consentite dai deputati. Il giorno susseguente alla sanzione datale dall'altra Camera venne presentata al Senato. Il breve spazio quindi concesso prima che spirino i termini concessi dalla legge 23 dicembre è dovuto alle circostanze e non a colpa nostra. Del resto, per quanto abbia io stesso riconosciuto che l'esame di questa legge dovea riuscire alquanto affrettato, la natura sua precaria, il suo carattere di semplice rinnovazione non richiede probabilmente una lunga discussione.

**BALDI-PIOVERA.** Dimanderei però io che l'esame del bilancio fosse diviso in due parti, e che appena una di queste fosse stata approvata dalla Camera dei deputati venisse immediatamente presentata al Senato.

**RICCI, ministro delle finanze.** Il bilancio è bensì diviso in due parti: bilancio di riscossione e bilancio dei pagamenti; ma siccome dall'esame può venirne aumento o diminuzione di entrate o di spese, io credo che non si possa questa legge votare se non in complesso.

**BALDI-PIOVERA.** Le mie osservazioni non tendono fuorchè a guadagnar tempo, e affinché il Senato possa in tutta coscienza esaminare la legge.

**CADONA, ministro dell'istruzione pubblica.** Il Ministero desidera che si sappia che questa legge fu ritardata dalla verificazione dei poteri della Camera dei deputati, alla quale fu presentata tosto dopo la costituzione della medesima. Scorsero alcuni giorni prima che fosse approvata, e il giorno dopo venne presentata al Senato; quindi in nessun modo sarebbe stato possibile al Ministero di presentarla prima al Senato.

**IL PRESIDENTE.** Invito la Camera a pronunziarsi sulla chiusura di questa discussione.

(La discussione è chiusa.)

Ora vado a leggere l'articolo primo.

(Dopo la lettura è adottato.)

Il tenore dell'articolo secondo è il seguente:

(Ne dà lettura.)

**COLLA.** Domanderei di sottomettere al Senato ed all'egregio ministro che governa le finanze un'osservazione, mediante la quale mi lusingo che si possa riparare a un difetto che trovo nell'art. 2 della legge che ci è proposta. La legge del 25 dicembre 1848 autorizzava il pagamento degli stipendi pagabili per mese non ascendenti alla somma di lire 2,000, ma escludeva espressamente le pensioni e i trattenimenti in aspettativa di ogni natura. L'articolo 3 è concepito in questi termini. (Legge l'articolo)

Malgrado questa chiara disposizione della legge, le aziende spedirono, secondo il solito, mandati per il pagamento mensile di pensioni piccole e tenuissime a favore di povere persone, fra cui principalmente militari, gabellieri, povere vedove, le quali godono di pensioni di 30, 40, 50 lire al mese, che loro sono assolutamente necessarie, e di cui hanno estremo

bisogno. Il controllo generale, custode inesorabile delle leggi economiche, ha dovuto trattenere questi mandati e impedirne il corso. Non è a dire quali e quante siano state le lagnanze di queste povere persone a cui si dovette ritardare il pagamento sul quale avevano diritto di contare. Ma il controllo non poteva far prevalere i sentimenti di compassione al dovere di far osservare la legge, e andava confortando queste povere persone colla speranza, anzi colla certezza che avrebbero potuto essere pagate alla fine di questo mese d'entrante le mesate di gennaio e febbraio.

Ora venne la legge, e nell'articolo 2 si autorizza bensì il pagamento a trimestre maturato o anticipato, ma non si parla punto di pagamenti mensili; dimodochè, stando strettamente alla legge, bisognerebbe che il trimestre fosse scaduto per poter pagare questa povera gente. Io veramente sarei disposto per ciò che mi concerne a dare un'interpretazione alquanto larga a questo articolo, e considerare che la legge nel pagamento di trimestri maturati comprende anche il pagamento delle mensualità, ovvero che quello delle mesate che si pagano nel corso dell'anno si abbia come un'anticipazione sull'intero ammontare del trimestre. In questo senso mi pare che si potrebbe conciliare la giustizia colla carità. Quando il ministro delle finanze acconsente al cospetto del Senato non vi sarebbe difficoltà in contrario, e desidero che la cosa sia intesa in questo modo, perchè non vi sia arbitrio per parte di chi deve vigilare alla osservanza delle leggi.

**RICCI, ministro delle finanze.** La retta intelligenza di quest'articolo parmi assai chiara. Ivi è apertamente compresa ogni spesa ed ogni genere di pagamento; ciò può agevolmente dedursi dalle parole: « L'autorizzazione di pagare le spese comprende pure quelle d'ogni sorta che vogliono essere soddisfatte a trimestre maturato o anticipato ». Come ben si vede, vi si comprendono le spese d'ogni sorta, così quelle che vogliono essere soddisfatte per anticipazione, come a termine maturato.

**COLLA.** Bastava dire che sono soddisfatti a mesi, o a trimestri maturati od anticipati; non c'era bisogno d'altro. Ma pare che, dicendo a trimestri, si esclude il pagamento mensile.

**IL PRESIDENTE.** Se il senatore Colla, o, a meglio dire, il controllore generale si dichiara soddisfatto di questa spiegazione, io passo allo scrutinio generale sul complesso della legge.

**QUARELLI, segretario, d'ordine del presidente, procede all'appello nominale per lo scrutinio segreto, dal quale si ha il seguente risultato:**

Numero dei votanti . . . . .	43
Favorevoli . . . . .	43
Negativi . . . . .	2

(Il Senato adotta.)

**IL PRESIDENTE.** Il senatore Petitti ha la parola.

**INTERPELLANZE DEI SENATORI PETITTI, D'AZEGLIO E DE LA CHARRIÈRE SULLA POLITICA DEL MINISTERO, SULL'INTERVENTO IN TOSCANA E SULLA COSTITUENTE.**

**PETITTI.** Signori, nell'attuale critica condizione di tutta Italia, è dovere, come diritto, d'ogni buon cittadino, chiamato a partecipare al potere legislativo, di studiare coscienziosamente i mali che no travagliano, onde apporvi, polendolo, efficace rimedio.

Nell'indirizzarmi a tal fine al Ministero di recente costituito, io non intendo assumere la parte dell'opponente.

Sono al contrario disposto a concedere il mio leale concorso a chiunque mi provi che ha mezzi e volontà di salvare la patria.

Tenero anzitutto della nostra nazionalità ed indipendenza, desideroso di conservare le libertà conceduteci, sono appunto per ciò giustamente inquieto vedendole pericolanti frammezzo alle aberrazioni degli esagerati, ed agli incensanti politici reali, che tanto pregiudicano l'onore nostro nazionale.

Persuasos che un mio leale e virtuoso amico, al cui chiaro ingegno dobbiamo gran parte dell'italiano risorgimento, avrebbe, coll'adottato suo definitivo sistema, salvato ancora lo Stato, quando fosse rimasto al potere, confesso che l'ho veduto abbandonare il medesimo con sommo rammarico.

Ciò però non toglie che io sia disposto a continuare la mia fiducia ai suoi successori, quando li vegga realmente decisi a seguirne le tracce, e quando siano veramente liberi di farlo, perchè non soggetti a contrarie influenze.

Scerverato così da qualsiasi prevezione parziale, entro senz'altro in materia.

Signori, la crisi ministeriale seguita, i casi di Roma e di Toscana, il contegno che per essi prende l'Europa intera, la quale li disapprova (per mio avviso a buon diritto), mi persuadono che il paese versa in grave pericolo, perocchè esso pure volge a gran passi alla repubblica, e a quale repubblica ancora! a quella, siami lecito il dirlo, a quella che può risolversi in vera anarchia, sempre seguita di poi dal dispotismo, quale, lo dichiaro, fui, sono e sarò sempre decisamente avverso.

Signori, non serve dissimularlo, già molti stadi conformi abbiamo percorsi. Potremo noi ancora fermarci a mezza via? Sì, se ci svegliamo in tempo animosi, operando con energia, e conservando la libertà vera e l'ordine; no, se fidiamo nei quietisti ed in coloro che tali fingonsi, con loiolesche arti, per meglio accalparci.

Eppure, sentomi dire, voi v'apponete; tali non sono le tendenze del paese. È vero, ma che monta ciò? Roma e Toscana neppure a tal fine volgevano; eppure caddero nella pericolosa via, perchè, sedotte dalla politica ipocrisia, s'abbandonarono al quietismo, e lasciarono il campo libero ai susurranti. Costoro, come al solito, intimoriti l'universale, audacemente ispirati dalle loro utopie, o mossi da sinistro fine, seppero giungere all'ambito risultato frammezzo alle create rovine.

L'esempio dei falsati giuramenti e delle teoriche impudenti bandite è contagioso, o signori, e Dio voglia che, come a Roma ed in Toscana, anche noi non siamo trascinati a seguirlo!

Se in Toscana, dove non erano che benefici antichi e nuovi da ricordare; se a Roma, dove antiche e lamentevoli sevizie erano state in modo sublime e degno del vangelo, codice supremo di civiltà, largamente ricomprate, si dovette subire il fato ch'ora travaglia quelle infelici provincie, non potrà forse temersi fondatamente che succeda lo stesso qui, dove non tutte furono ancora rimediate le antiche querele?

Sì, lo ripeto mio malgrado, coll'animo altamente contristato, signori, le influenze repubblicane prevalgono, nè credo sianvi ignoti i brogli che si stan facendo per ottener loro compiuta vittoria.

Anche qui adunque, se si lascian fare i seguaci del patriarca dell'idea, di colui che sempre invoca Dio e il popolo,

profanando quei nomi pur degni di tanto rispetto, prevarranno frammezzo alle malagurate nostre discordie le arti del comune nemico così favorito da esse, e sarà condotta pur troppo ad estrema rovina la causa italiana, dapprima santa, pura, generosissima!

Però una qualche lusinga di riscatto resta ancora a noi subalpini, per natura meno soggetti ad illuderci, più positivi ed armigeri.

Il nostro popolo, animato più dalle idee d'ordine e di legalità, che non dalle ciarle intemperanti e spesso erronee d'alcuni retori, col solito suo buon criterio saprà non dar retta ai politici susurranti; all'occorrenza la zelante e valorosa nostra milizia nazionale, del popolo composta, saprà contenerli.

L'armata, sempre fedele, valorosa, disciplinata, saprà respingere gli esterni, come gl'interni nemici; costoro, il dì della riscossa, ne proveranno i terribili colpi, e un'altra volta ancora le volgeranno il dorso. Solo importa dunque che una mano saria, prudente ed ardita, tutti sorregga, abbandonata la via dell'esitazione e dello scompiglio.

Quest'era il risultato cui sperava giungere l'uomo di Stato egregio, che persisto a credere giudicato da certi uni a torto negli ultimi frangenti della sua impresa; non valutata questa forse con sufficiente maturo esame, e con piena conoscenza di causa, da alcuni malevoli, da molti illusi, da qualche ingannato.

Desideroso che pervengano almeno al risultato preallegato i successori di lui, che suppongo mossi da buone intenzioni, stimo, per chiarire sino a qual punto sia ancora probabile l'assunto loro, chiedere ad essi:

1° Se intendano di *continuare* il sistema giobertiano, di cui nel programma — nel discorso della Corona — nella dichiarazione politica del 10 cadente, la quale dichiarazione tanti applausi giustamente ha riscosso da tutta Europa.

A questa domanda, o signori, già diede favorevole compianto riscontro il signor ministro della pubblica istruzione nella seduta di sabato scorso; nè occorre tornare su essa altrimenti che per esprimere il desiderio del compiuto buon esito del lodevole assunto ministeriale; non esente però, mi duole il dirlo, dal timore di vedere attraversata la generosa impresa dal predominio intollerante dei brogli testè accennati; predominio cui debbesi ascrivere l'abbandono del filosofo, che tante migliaia di cittadini lamentano in modo troppo segnalato a Torino e nelle provincie, perchè possa esser lecito ascrivere a torto all'elezione della nazione, questa volta per certo non fuorviata nei suoi giudizi.

2° Se sono informati che quell'intervento, causa unica, a quanto dicono, della crisi ministeriale, fatta da fratelli, come l'intendeva il ministro uscente, senza che neppure costasse una stilla di sangue, nè riazione alcuna, confermando anzi e migliorando invece le concessioni liberali accordate fin ora, quell'intervento, dico, già si è cominciato dall'Austria a Ferrara ed altrove in ben altro modo, colle solite violenze e soprusi, per continuarlo, con danno immenso e vergogna dell'italiano riscatto.

A questo riguardo non serve illudersi; l'Austria per molte convenzioni passate nel dritto pubblico europeo invoca colla nota sua persistenza la ragione di *reversibilità* sulla Toscana, da oltre un secolo in più occasioni riconosciuta, da nessuna potenza contrastata mai. Si potrà credere che prevalga la ragione opposta della sovranità popolare, quand'anche fondata? No pur troppo, sarebbe vano sperarlo.

Ecco dunque, come fu, giorni sono, notato da esperto scrittore, un nuovo motivo, per cui premeva cansare l'inter-

vento austriaco, od altro estero qualunque, il quale intervento per più titoli, ed anche strategicamente, pregiudicherà la nostra condizione nella gran guerra dell'italiano riscatto, come venne da giudice competente notato.

3° Quello stesso intervento, che parecchie lettere di grave autorità annunciano prossimo a proseguirsi in Toscana e dalla parte del confine pontificio verso il regno, ci venne forse intimato, e sarà egli da noi tollerato, con sola protesta, ovvero con atti di resistenza, atta ad impedirlo, non ostante i negoziati di Brusselle e l'armistizio non denunciato?

4° Nel secondo caso di decise ricominciate ostilità, sono fatte o da farsi convenzioni cogli Stati dell'Italia centrale; le quali convenzioni importerebbero necessariamente la ricognizione di quei novelli Stati autonomi?

Il Ministero, che nei fogli di Francia venuti ieri ha potuto ufficialmente conoscere che la stessa Assemblea Costituente nazionale francese disconosce la divisata *repubblica mazziniana dell'Italia centrale*, il Ministero ha egli calcolati gli effetti possibili di cotesta ricognizione?

So bene che su questo, come sovr'altri punti del mio discorso, può invocarsi la necessità del segreto diplomatico, come appunto l'invocava il ministro delle relazioni estere della repubblica francese, e come anche con proprio danno l'osservò cosionorevolmente il Gioberti.

Nè certo è mia intenzione pretendere che un tale segreto, se necessario, sia violato; solo intendo notare che il Senato, quando divida la mia opinione, avendo fondato sospetto che possa quella ricognizione seguire, strappato in certo modo al Ministero da influenze predominanti, potendo essa condurre a gravissime complicazioni, finchè avesse, almeno in *genera*, opposto affidamento, può negare il suo voto ai mezzi chiestigli per sostenere l'assunto.

Nel mio particolare dichiaro credermi consciamente tenuto a ricusare il voto di qualsiasi sussidio finchè venga per bene chiarita questa circostanza.

5° Qual sarebbe, supposta la detta ricognizione, il contegno che il Ministero intenderebbe tenere coi principi esautorati, in opposizione ai precedenti onorevoli sin qui seguiti?

6° Finalmente, dato l'intervento, è facile presumerne il risultato, specialmente per la pacifica Toscana, dove agli antichi imbarazzi finanziari in pochi giorni si è aggiunta la più compiuta disorganizzazione d'ogni elemento di governo morale, politico ed economico, e dove quindi non può supporre la menoma seria resistenza.

Cotesto risultato debbe necessariamente mandare in fuga fuori del granducato squadre intere di *bravi*, uomini rotti ad ogni vizio, i quali dovunque ne andranno porteran sempre certamente il tumulto, il disordine, l'anarchia.

L'irruzione pericolosa di costoro non può seguire che pel nostro confine pur troppo!

Ora il Ministero ha egli pensato alle opportune necessarie cautele per difendere le proprietà e le persone dagli attentati che non mancheranno di fare quei *bravi*, facili conquistatori della Toscana, dal Governo provvisorio di essa, con tanta moralità, legalità e generosità, impiegati verso dei propri concittadini?

Questo è, signori ministri, un punto capitale ed urgente, cui vi scongiuro avvertire nell'interesse della quiete e del commercio di Genova specialmente.

Se la numerosa emigrazione straniera, che dovrà lasciare la Toscana, si versasse, senza cautela di pubblica sicurezza, su di noi, è facile presumere che sarà per avvenire a danno dei privati non solo, ma pur anco a danno del Governo stesso,

che si vedrebbe assalito su più punti da uomini disperati e di mal affare, i quali non mancherebbero di provare a nostro danno che l'unica loro capacità consiste non nel vero coraggio, ma nel furto, nel disordine, peranco nell'assassinio!

Ora tra noi, se si toglie qualche delitto, affatto privato, grazie all'ottima indole delle nostre popolazioni il nostro politico rivolgimento fu la Dio mercè affatto puro ed esente da ogni atto inumano e men che civile.

Qui non s'ebbero almeno a lamentare gli scandali seguiti in Sicilia, a Napoli, Roma, Toscana e Bologna, come nelle Legazioni e nelle Marche.

Faccia Dio che mercè della vigilanza solerte dei signori ministri noi possiamo conservarci illesi da tali eccessi.

Conseguendo siffatto risultato, essi saranno benemeriti del paese, che ne serberà loro eterna riconoscenza, e quando, lasciato il potere, fatti nuovamente privati, ricorderanno le passate loro gesta nel Governo dello Stato, potran dire a se stessi: *Abbiamo uniti salvato il paese da una grande sventura!*

In questa lusinga pongo termine alle mie interpellanze, non senza riservarmi di replicare ancora intorno ad esse, sentita che io abbia la risposta che i signori ministri si compiaceranno di farmi. (*Applausi prolungati e vivissimi dalle tribune e dalle gallerie*)

**CADONA**, ministro dell'istruzione pubblica. Domando la parola.

**IL PRESIDENTE.** Faccio osservare al signor ministro che aveva chiesta la parola il senatore d'Azeglio per fare interpellanze al Ministero, le quali fanno seguito, o, per meglio dire, sono un'aggiunta di quelle fatte dall'onorevole preopinante; di modo che, se il ministro acconsente, concederò la parola al senatore d'Azeglio.

La parola è al senatore d'Azeglio.

**D'AZEGLIO.** Signori senatori! Le interpellanze fatte oggi dall'onorevole preopinante mi porgono la congiuntura di articolare una formale protesta contro la risoluzione presa dal Ministero sulla grave questione del nostro intervento in Toscana. Non voglio permettere che in una circostanza ove l'esecuzione di un grande atto politico ci apparteneva per diritto internazionale, ci era suggerito dall'interesse, ci era imposto dal dovere, non si levi in questa Camera del Parlamento una voce, per far solenne richiamo contro una misura governativa che allontanava dal potere uno dei più insigni iniziatori della nazionalità italiana. . . (*Applausi prolungati*)

**IL PRESIDENTE.** Prego la galleria di non dare segni di approvazione, nè di disapprovazione.

L'uditorio di questo Senato è stato sempre esemplare per ciò che concerne l'esecuzione del regolamento, ed io spero che vorrà continuare nel dignitoso contegno sin qui mantenuto.

**D'AZEGLIO...** quello intorno a cui raccolti, e dal cui genio tutelati speravano gli amici dell'ordine e della vera libertà andare incontro a un'era nuova di gloria e di felicità nazionale. Non in virtù della parola d'un gran maestro, ma in virtù della verità d'un gran principio, io protesto del mio sincero omaggio alla volontà popolare nella forma d'interno reggimento da applicarsi ad una contrada, ma egli è appunto dalla realtà di un tal principio che io ripeto la necessità dell'intervento nostro in Toscana, ove, non la volontà del popolo, ma la prepotenza d'una fazione scellerata, nemica del popolo, nemica dell'ordine, sovvertitrice d'Italia, ha, non già fondato un Governo, ma suscitata una spaventevole anarchia che minaccia di una sociale dissoluzione quello Stato già sì florido, ora sì miseramente scuovolto.

La condizione a cui è ridotta la Toscana è uno di quei fatti non solo accertati dai molteplici articoli della stampa periodica, e dalla pubblica notorietà, ma ogni giorno confermati dalle lettere particolari e dalle dichiarazioni a noi fatte a viva voce dai molti ed illustri fuorusciti che, accorrendo in questa oasi d'Italia, ove ancor regna l'ordine e la sicurezza sotto la forza della legge, se stessi spontaneamente dannarono a confine per sottrarsi alle persecuzioni dei faziosi, al pugnale dei sicarii.

Non è possibile a chi non abbia smarrito il lume dell'intelletto supporre che uno stato di cose, ove il disordine e il tumulto sono in permanenza, ove la proprietà è manomessa, ove la sicurezza privata e pubblica sono, per dichiarazione degli stessi governanti, minacciata da una mano d'assassini, i quali coll'insulto, coll'omicidio, coll'incendio impongono la propria volontà, sia la felice condizione a cui aspirava quel popolo, e possa senza impertinenza travestirsi nell'espressione di sua volontà; non è possibile supporre che esso non invochi, non benedica come amiche e liberatrici quelle armi che prime accorreranno a ristabilirvi l'azione della legge e di una regolare autorità; non è possibile dubitare che l'Europa incivilita non sia per cessare a costo di qualunque sacrificio una sì efferata anarchia. Onde, se non accorriamo noi con animo e cuore fraterno per assistere tra noi le cose nostre, come buoni a travisti fratelli, irromperanno gli Austriaci con animo e cuore ostile e feroce, come vincitori sui vinti, per taglieggiare, spogliare e ridurre di nuovo all'avvilimento di provincia dell'impero quell'infellicissimo paese, mentre le altre potenze europee applaudiranno, in nome dell'umanità e dell'incivilimento, a quella per cui sarà debellata una fazione antisociale, in cui l'innocuità non fu superata se non dall'insania, dall'inetitudine e dal ridicolo.

La condotta che il diritto, l'interesse e il dovere si congiungevano ad imporre al nostro Governo, come primo custode dell'onore e dell'indipendenza italiana, si troverebbe con più salde ragioni avvalorata, se, come ne corre voce, e fu iteratamente stampato nei fogli pubblici, due gran potentati favorevoli alla nostra causa a noi la consigliavano, se cogli eserciti, col naviglio, colla pecunia, coll'ascendente della maggioranza, con quello dei negozi diplomatici, ci prestavano il valido loro presidio in quella nazionale impresa.

Se fossero con evidenza dimostrate cotali circostanze del fatto, se per la nefaria prepotenza d'una fazione cieca e appassionata, che intende lasciare all'albero repubblicano il tempo di mettere salde radici nel centro d'Italia, perchè da esso poi si diramino alle estremità, fu tolto al più italiano dei principi, al più valoroso dei difensori d'Italia d'intrecciare all'alloro del guerriero la quercia che incorona il cittadino protettore del cittadino, io non credo che un più deplorabile, un più irreparabile errore possa da una nazione rinfacciarsi agli uomini che ne reggono i destini; io non credo che politicamente, strategicamente e italianamente siano essi per incontrare una più terribile accusa negli annali della patria storia.

Io sono lontano dall'associarmi ad una tanta accusa verso un Ministero alla cui opera presiede sì illuminato senno e sì zelante carità di patria, e a portar giudizio sopra la di lui condotta attenderò di essere informato delle circostanze del fatto, che spesso agli uomini di Stato lo rappresentano sotto una veduta a cui non può sollevarsi chi versa in un ordine meno elevato della politica gerarchia.

**CADORNA**, ministro della pubblica istruzione. Poiché nell'ultima seduta del Senato io ebbi l'onore di rispondere alla prima interpellanza che ci fu diretta dall'onorevole se-

natore Petitti, io mi credo in debito anzi tutto di qui confermare tutte le dichiarazioni che in quella seduta ho fatte, e di confermarle non solo a nome mio, ma di tutto il Ministero, il quale è solidario delle dichiarazioni di ciascuno dei suoi membri.

Signori, io ebbi già l'onore di dirvi che, allorquando il Ministero del 16 dicembre era chiamato al potere, faceva una dichiarazione espressa della sua politica. Soggiunsi che dopo tale dichiarazione emanata dall'intero corpo del Ministero i di lui membri erano sempre stati in perfetta armonia fra loro, e che durante tutta la loro amministrazione non era mai insorto verun argomento di dissidio, essendosi sempre camminato di perfetto accordo nell'applicazione dei principii che il Gabinetto aveva proclamati. Soggiunsi che un solo oggetto di dissidio era nato recentemente, il quale fu cagione (lo diciamo con dolore) che un membro illustre del Ministero lo dovette abbandonare.

Dopo quella mia dichiarazione il Ministero ha pubblicato un proclama sottoscritto da tutti gli attuali suoi membri, il quale non è altro che una conferma di quanto io ebbi l'onore di dichiarare a questa Camera e di tutti i precedenti atti degli attuali membri del Gabinetto.

Peraltro, rispetto alla prima interpellanza del conte Petitti, ora non mi occorre che di richiamare le cose già dette e di riconfermarle. Signori, i membri che compongono il Gabinetto, non solo per la fede data, e per il loro giuramento si tengono vincolati a quella professione di fede, ma lo sono ancora per le politiche e sincere loro convinzioni, le quali non sono né le convinzioni d'oggi, né quelle di ieri, ma quelle di tutta la loro vita.

Queste convinzioni e questa fede noi le serberemo e le difenderemo con energia ed egualmente contro coloro i quali volessero, ad onta della Costituzione, trascinarci verso il passato, o spingere il paese, come ora si disse, all'anarchia. (*Applausi*)

Si è osservato che il Ministero, benchè dotato di convinzioni le quali saranno, lo speriamo, approvate dal Senato, potrebbe per avventura essere meno libero nelle sue operazioni. Noi noi crediamo; noi ci troviamo in un paese in cui l'immensa maggioranza, e dovrei dire l'unanimità del popolo, è per le istituzioni costituzionali che il Re ci ha magnanimamente largite; noi ci troviamo unanimemente appoggiati dal Parlamento, da una forte amministrazione, dalla guardia nazionale e dall'esercito, i cui sentimenti tendono tutti alla difesa delle nostre istituzioni, epperò non possiamo neppur per un istante concepire il pensiero che, difendendo i professati principii, la nostra libertà possa essere in qualsivoglia istante menomata. A noi duole assai, o signori, che un illustre cittadino, che ci era compagno nell'amministrazione, ci dovesse abbandonare, ed il Senato vorrà crederlo a coloro che da tanto tempo gli erano amici, e lo sono tuttora.

Ma nelle cose politiche l'amicizia e la stima, per quanto grande essa sia, non basta; nell'amministrazione uopo è andare d'accordo, ed allorquando sorgono questioni politiche in cui il Gabinetto sia divergente, è mestieri che gli uomini dissenzienti si reggano in modo che coloro che rimangono al Ministero possano progredire di concerto col Parlamento. Noi credemmo di non poter aderire alle determinazioni che si erano prese da quel nostro collega rispetto alla Toscana. Io non entrerò ora nei dettagli di questa quistione; di essa parlerà un altro mio collega.

Io mi limiterò pertanto ad affermare che noi non procedemmo in altro modo se non in quello che la necessità e la nostra coscienza ci impose, e che l'avvenuto dissenso non ha

punto scemato in noi la sincera estimazione per l'illustre nostro collega, e che rimanemmo al Ministero, perchè credemmo che tale fosse il nostro dovere, e ci credemmo appoggiati dal voto del Parlamento, che è per noi l'unico appoggio, ed il vero, il solo rappresentante del popolo. (*Rumori di approvazione e di disapprovazione*)

**IL PRESIDENTE.** Ho già invitato una volta il pubblico al silenzio; se succeda un'altra volta un applauso inopportuno, farò sgombrare le tribune.

**CADORNA, ministro dell'istruzione pubblica.** Ci ha in secondo luogo interpellato l'onorevole senatore Petitti sul punto, cioè, se siamo informati che sia incominciato l'intervento austriaco nella Toscana. Intorno a ciò possiamo dichiarare francamente che il Governo non ha veruna notizia ufficiale a questo riguardo.

Ci ha pure interpellato il senatore Petitti, se nel caso che questo intervento avesse luogo, quale sarebbe la regola della nostra condotta. Il Senato comprenderà di leggieri che allorché si tratta di questioni politiche pendenti, le quali possono consigliare delle determinazioni nell'avvenire, la necessità ed il dovere obbligano il Gabinetto ad astenersi da ogni dichiarazione. A questo proposito una sola cosa io posso dire, la quale deriva dai principii che il Gabinetto professa: egli difenderà l'onore del paese in tutte le circostanze ed in tutte le emergenze politiche in cui possa trovarsi.

In quarto luogo ci interpellò il senatore Petitti se si prenderebbero intelligence coi popoli dell'Italia centrale allo scopo della guerra, rilevando che per avventura queste intelligence porterebbero seco la ricognizione degli attuali Governi di quegli Stati.

Dichiareremo apertamente che noi desideriamo vivamente il concorso dei popoli dell'Italia centrale nella guerra dell'indipendenza; che offerto lo accetteremo con gioia; e che nulla lasceremo d'intentato per conseguirlo, ed acciochè sia maggiore che si possa sperare. Questa nostra condotta è la sola che si convenga ai principii politici che abbiamo dichiarati, ed al desiderio che abbiamo di servire lealmente alla causa italiana ed a quella della nostra monarchia costituzionale. Quanto poi alla ricognizione ufficiale di tali Governi, io non penso che questa sia una conseguenza necessaria dell'accettazione del loro concorso nella guerra in cui sono comuni gli interessi. Sono anzi convinto che, senza recare verun pregiudizio a questa quistione, si possa far luogo non solo all'accettazione dell'aiuto, ma ben anche alla provocazione del medesimo. Del resto, già altra volta ebbi l'onore di dichiarare al Senato che, in ordine alla posizione che il Gabinetto avrebbe tenuto verso gli attuali Governi dell'Italia centrale, egli si credeva in debito, nell'interesse stesso nazionale, di conservare una prudente riserva.

Dirò quindi soltanto che il Governo intende di conservarsi pienamente libero. Nelle presenti contingenze egli deve soprattutto provvedere alla guerra, e prepararsi; nè può in verun modo inceppare con maggiori ostacoli il paese che indirizza tutte le sue forze allo scopo della cacciata dello straniero. (*Applausi*)

Disse infine l'onorevole senatore interpellante essere, a suo avviso, prossima una immigrazione nel Piemonte degli attuali fautori del partito repubblicano di Toscana, e ci ha interrogati se il Governo abbia preso le necessarie precauzioni per guarentirci dalle conseguenze che ne potrebbero derivare.

Il Senato vorrà, speriamo, essere persuaso che noi vogliamo e possiamo efficacemente mantenere l'ordine interno, e che non ometteremo di usare di tutti i mezzi che sono in nostro

potere per prevenire qualunque attentato da qualsivoglia parte potesse esser minacciato.

Il Governo è forte delle sue convinzioni, del senno delle popolazioni, dell'appoggio che spera di ottenere dal Parlamento, dei mezzi efficaci di cui può disporre, e dell'ordine e degli unanimi sentimenti che si manifestano così stupendamente in tutto il paese.

Con ciò spero di avere soddisfatto alle interpellanze, cui era debito nostro di rispondere.

**SINEO, ministro di grazia e giustizia.** Dirò poche parole intorno alla protesta fatta da un onorevole senatore contro la politica del Gabinetto attuale. Egli si lagna che non abbia avuto luogo l'intervento in Toscana, e si lusinga di avere dal lato suo l'opinione del popolo sì subalpino che toscano. Io debbo protestare contro questa proposizione. Come ministro e come cittadino, in un Governo costituzionale non riconosco altra voce del popolo fuor quella che proviene dai suoi rappresentanti. (*Applausi*) Può aversi fuori del recinto delle Camere l'espressione del pensiero di molti cittadini, e rispettabile se essi stessi sanno rispettare la Costituzione. Ma essi non hanno diritto di rendersi interpreti del voto del popolo, il quale ci fa conoscere le sue intenzioni per mezzo del Parlamento.

Davanti a questa volontà del popolo legittimamente rappresentato, i ministri chinano sempre la fronte. Essi conserveranno le redini del Governo che loro furono affidate dal magnanimo Principe s'intanto che il Parlamento del regno manterrà loro la legittima espressione della sua fiducia.

In quanto alla volontà del popolo toscano non tocca in questo momento a noi di cercare da qual lato essa stia effettivamente. Vi sono in quel bel paese due principali partiti.

Non siamo qui per fare il processo né agli uni, né agli altri. Vi sono fatti gravi, intorno ai quali la storia sola giudicherà; essi daranno luogo per parte nostra a definitive risoluzioni, ma che sarebbe prematuro porre in discussione ora.

Quello di cui posso assicurare l'onorevole interpellante è che egli erra quando crede che questo intervento in Toscana fosse consentaneo alla volontà del popolo e del principe. Il granduca esprime la ferma intenzione che non vi fusse intervento per parte nostra. Il Gabinetto, quando gli fu sottoposta questa quistione, decise all'unanimità (parlo dei membri che attualmente lo compongono) che l'intervento non poteva né doveva farsi, né politicamente né militarmente.

Posso assicurare il Senato che nell'adottare questa decisione il Gabinetto non si dipartì dall'intima sua convinzione e che nessuna influenza estranea al frutto delle doverose sue meditazioni ha potuto esercitarsi sullo spirito nostro. Noi acconsentiremo volentieri che si possa mettere in dubbio la nostra capacità e le nostre forze per sopportare il peso che gravita ora sulle nostre spalle, ma non acconsentiremo che si dubiti delle nostre intenzioni e si pensi che alla nostra condotta non sia sempre unica guida la nostra profonda coscienza.

Signori, lo ripetiamo, a niuna estranea influenza è assoggettato lo spirito nostro; noi non conosciamo altro sentimento che quello del dovere e dell'amore della patria, e crediamo di poter esercitare il nostro ufficio a pro di essa fin tanto che serberemo qualche speranza di concorrere al bene di lei. Da questa norma non ci dilungheremo giammai.

Forti di tale convinzione, noi persistiamo nella politica che abbiamo adottata, la quale crediamo essere la sola che possa mantenere nelle antiche nostre provincie quelle libertà che ci furono donate; la sola che possa condurci a ricomporre il

regno di cui ci gloriam di far parte, a liberare i nostri fratelli oppressi dallo straniero ed assicurare nello stesso tempo la libertà e l'indipendenza d'Italia.

**COLLA, ministro degli esteri.** Il Ministero ha subito un cambiamento che nessuno più di me deplora, mentre egli ha privato il Governo del Re del concorso di un uomo sommo.

Il programma del Ministero non è perciò cambiato, egli è sempre quello del 16 dicembre, al quale io aderisco; il Ministero non si allontanerà dalla linea che egli stesso si è fissata; egli non si allontanerà dallo Statuto, che considera come l'ancora di salute della monarchia.

Quanto alla guerra, ciascheduno sa qual flagello sia. Si farà per noi ogni possibile sforzo onde evitarla. Ma, signori, havvi una cosa più preziosa ancor della vita e delle sostanze: questa cosa è l'onore; a questo passo noi non esiteremo, e siamo convinti che il Parlamento ci approverà.

**DE LA CHARRIÈRE.** Je ne suis pas complètement satisfait des explications que messieurs les ministres viennent de nous donner; elles ne sont ni assez nettes, ni assez explicites. Il ne suffit pas, pour me rassurer sur l'avenir de la monarchie, que le Cabinet s'en réfère d'une manière générale au programme de celui qui l'a précédé.

Ce programme, en effet, se compose de trois parties distinctes: le discours de la Couronne, le programme proprement dit, et le discours prononcé plus tard par M. Gioberti, et dans lequel il développe la ligne politique qu'il se proposait de suivre. Il n'y a pas harmonie parfaite entre ces trois parties; la dernière est plus claire, plus précise, et dessine franchement le système du Cabinet; tandis que le discours de la Couronne et le programme semblent avoir cherché à voiler ce système sous le vague pompeux de l'expression.

Dans le programme on laissait entrevoir l'adoption de la Constituante italienne, que M. Gioberti a repoussée plus tard. Je désirerais savoir à quoi m'en tenir à cet égard.

**SINEO, ministro di grazia e giustizia.** Le dichiarazioni già da noi fatte al Parlamento sul punto della Costituente pareva dovessero dispensarci dal dare ulteriori spiegazioni. Abbiamo ripetuto che la nostra politica non ha sofferto nessuna variazione. Non è mai stato questione di adottare la Costituente romana, cioè una Costituente di politica interna; abbiamo sempre dichiarato che noi non intendevamo mai di avere comune col rimanente dell'Italia una Costituente di tal sorta, bensì una Costituente federativa. Nelle questioni di politica interna noi non conosciamo altra Costituente fuor di quella che fu votata dalle due Camere del Parlamento, che venne sancita come legge del regno dell'Alta Italia. Noi certamente persistiamo in questa nostra dichiarazione.

**DE LA CHARRIÈRE.** L'expression d'Assemblée Constituante implique le droit absolu et souverain de constituer un ou plusieurs États. Cette expression ne saurait s'appliquer à une assemblée exclusivement appelée à régler une partie de fédération entre diverses puissances. Je crains que cette locution ne cache un piège. Si l'on ne veut réellement opérer qu'une fédération, qu'on se borne à la convocation d'une assemblée, puisqu'on croit plus sage de la charger d'en voter les conditions que de confier ce travail à un ou plusieurs plénipotentiaires nommés par chacune des puissances italiennes. Mais qu'on se garde bien d'employer le mot Constituante, qui égare l'opinion publique et qui égarera peut-être les membres de l'assemblée.

**SINEO, ministro di grazia e giustizia.** Ripeterò che due sono le specie di Costituenti per l'Italia: l'una organizzatrice delle forme interne in caduno Stato, l'altra federativa e generale in tutta Italia. A questa Costituente federativa, cui

agognava l'Italia intera, si riferiva il ministro Buffa nel suo proclama.

**DE LA CHARRIÈRE.** Quoi qu'en puisse dire M. le ministre, je persiste à croire que l'expression de Constituante est impropre et défectueuse.

**CADORNA, ministro dell'istruzione pubblica.** Lo stesso tenore del proclama del ministro Buffa dimostra apertamente che la Costituente di cui egli parlava è la Costituente federativa, e duolmi di non averlo presente, poichè ciò risulterebbe dalla semplice lettura del medesimo. Nè poteva essere altrimenti, poichè questo proclama era diretto contro gli atti e le deliberazioni del circolo italiano di Genova, il quale predicava per l'opposto la Costituente politica italiana con mandato illimitato. Ciò deve convincere chiunque che la Costituente proclamata da quel ministro contro il circolo italiano non poteva essere quella stessa contro cui era diretto il suo proclama.

Soggiungerò, sebbene mi paia superfluo, che il ministro Buffa, avendo partecipato alle dichiarazioni di principii fatte da tutto il Ministero, nelle quali si rifiutava assolutamente la Costituente a mandato illimitato, non ha voluto nè potuto egli stesso proclamarla. Io non discuterò ora se l'assemblea dei popoli italiani da noi proclamata sia chiamata propriamente od impropriamente col nome di Costituente, poichè basta certamente all'uopo che si conosca qual cosa siasi voluto significare con quel nome.

**SINEO, ministro di grazia e giustizia.** Mi rincresce che la parola di Costituente non vada a genio dell'onorevole preoccupante; ma non havvi qui semplice questione di parole. La federazione avrebbe potuto stipularsi fra principii soli, oppure fra principii e popoli. Se si vuole non solo il sentimento del Gabinetto, ma l'espressione del popolo stesso, bisogna chiamare i rappresentanti del popolo. Questa forma è ben diversa da quella con cui per molti secoli vincolavansi o svincolavansi le varie nazioni d'Europa. Ma appunto, si voleva qualche cosa di diverso dal passato, dappoichè si è avvisato che i popoli dovevano entrarci alcun poco nel decidere delle proprie sorti; specialmente quando si trattava, non di un'alleanza difensiva ed offensiva fra nazioni d'origine diversa, bensì di popoli che formano una sola nazione. Per porre la base salda della nazionalità ci voleva una Costituente che fosse l'espressione della volontà dell'intera nazione italiana.

**LA MARMORA ALBERTO.** Ho veduto con piacere che il Ministero fa capitale dell'armata e della guardia nazionale, non solo pel mantenimento dell'ordine, ma per quello delle nostre istituzioni. Domando però al Ministero se intenda di parlare dell'armata e della guardia nazionale quali trovansi tuttora, o nello stato in cui, secondo la voce pubblica, sarebbe nell'intento di ridurle, e specialmente la guardia nazionale.

**CADORNA, ministro dell'istruzione pubblica.** Il Ministero, rispetto alla guardia nazionale, non ha nè può avere altre norme fuor quelle che gli somministrano le leggi in vigore.

Ciò che è vero si è che noi abbiamo riconosciuto che la legge sulla guardia nazionale può essere d'assai migliorata. A questo fine abbiamo nominata una Commissione, ed allorchè questa avrà fatto i debili studi e compiuto il suo lavoro migliore, sì tosto che sarà possibile noi lo presenteremo al Parlamento acciocchè sia discusso.

Del resto prego l'onorevole senatore a non voler dar retta alle voci che in questi giorni si fanno correre per la città e che sono l'opera dei partiti. Tale fu la notizia del bombardamento di Roma, con parecchie altre somiglianti.



Ripeterò che il Governo intende di procedere rispetto alla guardia nazionale colle regole che sono fissate dalle leggi che trovansi in vigore.

**LA MARIORA ALBERTO.** Queste voci erano così generali che hanno destato una specie di timore; e sono pienamente soddisfatto dopo le assicurazioni del Ministero.

**CADORNA, ministro dell'istruzione pubblica.** Sono lieto di aver tranquillato l'animo dell'onorevole senatore colle spiegazioni ch'ebbi a dare.

**DE CARDENAS.** Mi spiace avere sentito nelle parole di uno dei signori ministri che il Governo voglia riservarsi la libertà di riconoscere o no i Governi che vennero stabiliti (e tutti sappiamo bene in qual modo) nell'Italia centrale. Con ciò pare esso si voglia riservare il diritto di riconoscere all'uopo la decadenza dell'autorità temporale del sommo pontefice, decadenza che noi cattolici fedeli e coscienziosi non potremo mai riconoscere dopo le parole che ci vennero replicatamente dalla veneranda sede di Pietro, da quel centro di unità che, siccome ci è vincolo di unione spirituale e ci fu inizio primo di risorgimento, così ce lo sarà anche di quell'unione italiana che è nel desiderio di tutti, e di quella ordinata libertà alla quale tutti da tanti e tanti anni agognano.

**CADORNA, ministro dell'istruzione pubblica.** Le conseguenze che l'onorevole senatore credette di poter inferire dal discorso mio non sono in verun modo da questo autorizzate.

Noi non abbiamo esternata alcuna opinione nè abbiamo anticipato un giudizio sull'avvenire. Abbiamo detto che ci manteniamo neutrali nelle presenti circostanze, perchè crediamo dover nostro il non suscitare nuove difficoltà al Governo ed al paese. Questo dicemmo, e nulla più; e da ciò niuno trasse le conseguenze che dall'onorevole preopinante si sono indicate, o fece qualsivoglia altra induzione.

**DE CARDENAS.** Egli è appunto per non aver espressa alcuna opinione che io ho parlato. Noi cattolici non possiamo riconoscere il decadimento dell'autorità temporale pontificia nelle attuali circostanze. Egli è questo un punto sul quale non possiamo in alcun modo acquietarci.

**GALLINA.** Il programma del Ministero Gioberti, susseguito dalle dichiarazioni che ebbero luogo formalmente ed approvato da tutto il Ministero, terminato col discorso della Corona e, direi quasi, perfezionato colla risposta del presidente d'allora alle interpellanze seguite nella Camera dei rappresentanti della nazione, comprende, con un siffatto complesso, tutti i principii e tutti i punti della politica nazionale.

Questo Ministero, allora presieduto da quel personaggio egregio, ha subito delle modificazioni; ma, dalle dichiarazioni che il Ministero stesso ha fatte, il programma e le dichiarazioni susseguenti non ne hanno alcuna. Queste dichiarazioni hanno un gran peso quando i fatti vengono a comprovarle; io credo che il Senato, per aderirvi, abbia d'uopo di altre risposte. Quelle dichiarazioni contengono un punto di politica nazionale di grandissimo peso, punto su di cui versano le osservazioni dell'onorevole senatore al quale io ho l'onore di rispondere.

La questione della reintegrazione del papa nel suo Governo non giunge nuova al Senato; essa fu già sollevata nella discussione della risposta al discorso della Corona, e la risposta del Senato si tenne in quei limiti prudenti che gli erano comandati dalle circostanze. Risvegliare nelle presenti contingenze una questione europea, volere che dal Senato e dai ministri del Re vengasi ora a spiegare la politica che intendono seguire in ordine a ciò, io non lo credo né opportuno né ragionevole. (Applausi.)

Una quistione di tanta gravità, la quale trae a sè, non solamente l'attenzione dell'Europa, ma di tutta la cristianità, e che oltre i limiti di Europa si estende, non può risolversi in un momento di effervescenza, in un momento in cui i parliti possono volgere chi da un lato chi da un altro. Io quindi porto avviso che il credito del Ministero e la sua prudente riserva intorno a simil fatto sia tutto quanto il Senato possa desiderare; ed in ciò mi associo al Ministero medesimo.

**PETITTI.** Io mi dichiaro soddisfatto delle risposte datemi dal signor ministro Cadorna per ciò che concerne alle mie prime interpellanze riguardo ai punti sui quali gli è dal proprio ufficio concesso di liberamente spiegarsi, e lo ritengo impegnato dalle fattecce promesse.

Solo mi conceda il signor ministro una breve replica, quanto al detto da lui, riguardo all'accettazione dei soccorsi dell'Italia centrale, ch'egli non volle impegnarsi a ricusare pel motivo di non accordata ricognizione dei novelli Governi di quelle due contrade.

A questo riguardo osserverò: reputare io malagevole assai chiedere soccorsi a Toscana e a Roma nell'atto che si nega di riconoscerne i Governi. La difficoltà, del resto, che quei Governi hanno di porgere soccorsi effettivi, fa sì che pur troppo difficilmente si verificherà il preveduto caso. Ad ogni modo, se il Ministero può combinare le cose in maniera che i Governi suddetti non vengano ufficialmente riconosciuti e che intanto mandino all'armata aiuti d'uomini, d'armi e di danaro, io applaudirò sempre sinceramente a qualsiasi spedito usato per tal fine. Perocchè riconosco ancora meglio di chicchessia che il punto più essenziale è quello di propugnare l'italiana indipendenza mercè della cacciata dei barbari dalla penisola.

Quanto all'emigrazione toscana, sulla quale allegai timori, sento con molto piacere che il Ministero, ove succedesse il fatto, saprebbe provvedere a contegno degli emigranti. Solo noto che costoro son gente così perversa e senza freno, da essere capaci di qualunque reato.

Non posso poi approvare in verun conto che l'opinione del popolo toscano non desiderasse l'intervento; perocchè tutte le corrispondenze di colà giunte sono concordi nell'affermare che qualunque siasi italiana o straniera forza, la quale venga mandata a liberarli dal Governo provvisorio e da' suoi bravi, sarà accolta con piacere.

Si potrebbe comunicare con riserva confidenziale una lettera giorni sono ricevuta dalla Toscana, la quale lettera dice che, venisse anche il Croato ad occuparla per via d'intervento, tanto ne sarebbe il comun gaudio, che gli abitanti di quelle contrade sarebbero capaci di festeggiare i Croati suddetti, la qual cosa sarebbe pur troppo da deplorare.

Rispetto finalmente alla denegazione fatta a me e ad altri preopinanti intorno al non desiderato intervento nella Toscana per parte del granduca, osserverò ancora che, se si tratta d'epoca più remota, può benissimo ammettersi che Leopoldo I desiderasse nessun intervento; ma, più recentemente, crediamo sapere che il granduca anzi vivamente sollecitò cotesto intervento per mezzo del suo generale conte De Laugier, senza che potessero aderirvi i nostri comandanti dei regii corpi, perchè non provvisti degli ordini relativi.

Quanto alla lusinga che gli Austriaci non intervengano a Roma ed in Toscana, noi vorremmo che ciò fosse vero; ma, per la ragione di riversibilità spettante all'Austria sulla Toscana, la cosa non pare assai probabile, perocchè è difficile ch'essa voglia rinunciare ad un diritto già antico, non mai posto in dubbio e così evidente.

Terminando, ripeto che tutti i preparativi fatti dagli Au-



striaci lungo il Po, come scrivono di Bologna, annunciano il prossimo passaggio di quel fiume per dirigersi gli uni verso la Romagna e le Marche, gli altri verso la Toscana; dove, mi duole davvero il dirlo ancora, gli Austriaci ed i Croati non avranno l'occasione per certo di bruciar molta polvere, tanto è il valore di coloro con cui avrebbero a fare.

**CADORNA**, ministro dell'istruzione pubblica. Il Ministero ha dichiarato due cose: l'una è il suo vivo desiderio che tutte le popolazioni italiane concorrano alla guerra dell'indipendenza; l'altra, che crede sia dovere e necessità il mantenersi al presente neutrale nelle questioni politiche dell'Italia centrale. Io non posso nè debbo ora spiegare il modo che il Gabinetto terrà per applicare questi due principii. Essi saranno di base alla nostra politica, e questa assicurazione è tutto ciò che possiamo palesare a questo riguardo.

Quanto alla supposta emigrazione toscana non ho che a ripetere le cose dette, affermando che il Governo può ed intende di prevenire, nei modi legali e costituzionali, qualsivoglia causa possa turbare l'ordine interno.

**D'AZEGLIO**. In risposta alle parole con cui il ministro di grazia e giustizia rispose al mio discorso io non ho nessuna osservazione a fare, se non che, nella circostanza nuova relativa al granduca di Toscana, è talmente cambiata la questione, che non può per il momento essere da noi giudicata; la giudicherà l'avvenire e tutta l'Italia.

**DE LAUNAY**. Les explications du Ministère, à mon grand regret, ne me rassurent pas sur l'avenir de notre patrie, et elles ne justifient pas la retraite de l'ancien président du Conseil, qui avait la confiance du pays et qui était si nécessaire dans le Gouvernement, s'il n'y était même indispensable.

Cet illustre personnage a abandonné le pouvoir pour la question de l'intervention; eh bien, ce projet d'intervention était, selon moi, la plus belle pensée que pouvait avoir un homme politique; c'était un acte de conciliation envers un prince malheureux notre allié et envers un peuple ami qui demandaient notre appui contre l'anarchie et l'établissement de la république.

Si cette pensée généreuse de Gioberti, de l'intervention, eût été son œuvre particulière, on pourrait peut-être ne pas l'approuver; mais, il nous l'a dit lui-même dans les explications données à la Chambre des députés, cette question avait été traitée, arrêtée avec ses collègues en séance du Conseil, et ne devinrent dissidents que lorsqu'il s'est agi de l'exécution de cette intervention. Messieurs les ministres ne s'accordent pas avec cette assurance donnée par M. Gioberti, ils la nient; nous restons donc, messieurs, placés entre une affirmation et une négation; je m'y arrête, je laisse au temps le soin de soulever le voile; je ne veux pas être hostile au Ministère après les déclarations qu'il vient de nous faire; il nous promet de maintenir avec énergie nos institutions, la monarchie constitutionnelle et l'ordre intérieur; il nous promet de ne pas laisser arriver la république, qui attirerait les plus grands malheurs sur notre pays: je le remercie de ces assurances.

Je reviens au projet d'intervention en Toscane, dont M. Gioberti doit être glorieux, et à bon droit, et je le justifie par une supposition. Si la république, si l'anarchie (ce qu'à Dieu ne plaise) s'établissait chez nous; que le Roi fût obligé, par exemple, de se réfugier en Savoie avec son auguste famille; que là, ainsi que son peuple, il recourut à l'intervention française pour recouvrer son trône; croyez-vous, messieurs, qu'elle lui serait refusée? J'ai une trop haute idée de la générosité du Gouvernement français pour en douter.

Nous verrions alors cette armée des alpes si belle, si vaillante, après laquelle nous avons en vain soupiré pendant si longtemps, s'ébranler et nous tendre une main secourable.

C'est ce que voulait faire Gioberti envers la Toscane; c'était là une noble pensée, je le répète, qui nous aurait procuré les sympathies des puissances amies; je ne puis trop le féliciter de l'avoir trouvée dans son âme généreuse.

Il est vrai qu'il n'y aurait pas identité dans une supposition, puisque messieurs les ministres viennent de nous déclarer que le grand-duc et son peuple n'ont pas demandé, qu'ils ne voulaient pas l'intervention; c'est encore là affirmation et négation; cependant je crois à l'honneur, à la conscience des ministres; je ne puis douter de ce qu'ils déclarent si solennellement; au temps à nous l'expliquer. . . .

**GALLINA**. Fra le interpellanze fatte al Ministero, una gravissima ve ne fu e molto a lungo sviluppata. Ella è quella che fu l'occasione della scissura del Ministero; è la questione dell'intervento di Toscana. Ed a questa interpellanza il Ministero ha date risposte conformi ai principii, conformi al prescritto dallo Statuto. Egli ne ha aggiunte delle altre ancora, che disse conformi al voto ed ai desiderii del popolo rappresentato legalmente da' suoi deputati.

Io non interverrò ad aprire nuovamente questa discussione e credo che le risposte date siano per ora sufficienti. Aggiungerò una sola osservazione, ed è questa: che il motivo dei dissidi accennato dai ministri ed avvenuto tra loro ed il già presidente del Consiglio fu motivo duplice, vale a dire il primo motivo fu politico in quanto riguarda il principio d'intervento del Governo nostro negli affari toscani, ed il secondo motivo fu di costituzionalità. Io in ciò mi attengo, non solamente alle osservazioni qui fatte, ma anche a quelle che sono divenute cosa nostra dalle discussioni che ebbero luogo nell'altra parte del Parlamento.

Fu detto che il Ministero, molto suo malgrado e con dolore, ha dovuto venire a questa divisione perchè aveva ignorato le disposizioni che il Governo aveva date. Qui vi ha un principio di costituzionalità, e questo principio è al di sopra di ogni discussione. Non volendo ora entrare nel principio politico che può guidare il Ministero nelle risoluzioni ulteriori, per cui si è presa anche riserva, io credo che le osservazioni fatte sul punto di costituzionalità sono tali che non ammettono alcuna replica.

Del resto, io penso che il Senato non discute questioni di personalità. Il Senato rispetta, concede la sua riverenza, la sua ammirazione ai grandi ingegni; ma quando vi sono circostanze quali possono abbisognare di ulteriori spiegazioni, e quando col tempo venga a conoscersi che questa scissione, che questa perdita di un uomo illustre fu cagionata da circostanze costituzionali, il Senato, a parer mio, deve tenere alla costituzionalità. La Corona ha la prerogativa di scegliere i suoi ministri fra quelli che meglio le convengono. Io non entro in questa questione speciale, e credo che la discussione debba essere coronata coll'ordine del giorno che propongo.

**IL PRESIDENTE**. Il senatore Stara ha proposto un ordine del giorno motivato concepito in questa maniera. (*Vedi sotto*)

Vi è una proposizione per l'ordine del giorno puro e semplice fatta dal senatore Gallina. Domando al medesimo s'egli voglia attenersi al motivato o se persiste nell'ordine del giorno puro e semplice

**GALLINA**. Io ho fatto la proposta dell'ordine del giorno puro e semplice, e mi rimetto al Senato.

**DE LAUNAY**. L'honorable préopinant se plaint que la dis-

cusson qui vient d'avoir lieu se rattache aux personnes, ce qui, dit-il, n'est pas constitutionnel, et il demande l'ordre du jour. Je n'accepte pas pour moi le reproche; j'ai dû parler de M. Gioberti parce que je voulais le défendre, parce que d'honorables préopinants, le Ministère lui-même nous en avait entretenu; et au reste, je le déclare formellement, dans le Gouvernement représentatif les personnes pour moi ne sont rien. Que le Ministère actuel suive une bonne voie, qu'il nous donne l'ordre, qu'il fasse le bien du pays, je l'appuyérai comme j'ai appuyé M. Gioberti.

**D'AZEGLIO.** Prima dell'ordine del giorno motivato, io credo che si debba mettere ai voti quello puro e semplice.

**IL PRESIDENTE.** Io ben sapeva che questo doveva avere la priorità, ed ho perciò richiesto il senatore Gallina se voleva persistere nell'ordine del giorno puro e semplice; e siccome ha mostrato di volersi rimettere al Senato, io metterò a votazione l'ordine del giorno puro e semplice, che debbe avere la priorità.

(Non è adottato.)

Metterò ai voti l'ordine del giorno motivato dal senatore Stara, che vado a rilleggere:

« Il Senato, dichiarandosi soddisfatto delle spiegazioni date e delle dichiarazioni fatte dal Ministero, e confidando che gli atti di lui corrisponderanno pienamente alle medesime, passa all'ordine del giorno. »

(È adottato.)

La seduta è sciolta alle ore 4 1/4.

*Discorso del senatore De Fornari, preparato per la tornata suddetta, ch'egli ha ommesso di soggiungere alla già copiosa discussione sulle interpellanze, e tuttavia stima non inopportuno e non forse inutile di consegnare alla pubblicità, qui al seguito dell'ordine del giorno pronunciato dal Senato, alla quale conclusione, del resto, trovasi non discorde.*

In supreme contingenze pubbliche, la cui gravità, sentita in varii sensi dall'universale, fa appello all'interessamento, all'intelligenza, alla cooperazione di tutti, la comunicazione spontanea, reciproca, integra, leale delle idee ed intenzioni è nei consigli competenti, lo è nelle private conferenze, lo è nei circoli e negli assembramenti stessi più o meno incompetenti, quel buon indizio che rivela ancora, fra le incertezze e le divergenze, il retto sentire, la buona fede, il senno che ancor possono riconfortare, rafforzare i buoni spiriti, i capaci, i competenti, e, sotto il loro ben coordinato indi vigoroso impulso, salvare la cosa pubblica dai più minacciosi ed imminenti pericoli. In contingenze tali, pur troppo, sperando di essere utilmente ispirato, parendomi ravvisare almeno lucidamente tracciata la condotta che dovere e ragione prescrivono, mi fo animo a prender pur io la parola e chiedervi breve udienza, onorevoli colleghi, onorevoli signori ministri, non disgiunta da indugenza, della quale ben troppo abbisogno.

Non vi usurperò soverchio tempo, proponendomi di formulare su ciascun punto, senza divagazioni, l'opinione mia in guisa da farne manifesta la razionalità, l'opportunità.

Nella meno utile ipotesi sarà almen, forse, una traccia segnata ad ulteriori meglio chiarite deliberazioni.

Un avvenimento domestico nel paese nostro, ma di massima gravità, di massima influenza anche fuori in tutta Italia pur nostra, da risentirsi, al certo, pur anche in tutto il

mondo civilizzato, sia, come ben lo immaginate, a questo punto, in cima ai miei pensieri, e forza è che su ciò vi trattenga più alquanto.

La improvvisa cessazione di fatto e morale anco del predominio, direi, ch'esercitavano sì ampiamente la mente, l'azione, il nome solo anche di Vincenzo Gioberti nella condotta delle cose nostre, e generalmente sulle questioni fra noi e fuori agitate e flagranti, è tale avvenimento di cui tutti, e gl'individui e le masse, restarono commossi e perplessi. Tutti ne ravvisano l'importanza, i più, di gran lunga, a ragione lo deplorano; vi sono al certo più d'una minorità, e n'è questa una delle peggiori conseguenze le quali, per le viste loro perverse o sconsigliate, si avviano, si affrettano a profittarne. Quanto a me, sono di quelli che vi contano una calamità pubblica di più, inaspettata e massima.

Mancando di intere e chiare informazioni, non mi attento a giudicare l'occorso, e volentieri me ne dispenso, ma, deducendo le convinzioni dalla provata somma sapienza, dallo integro carattere, dall'impegno e dalle guarentigie dell'alta fama di tal uomo, mi attengo alle sì fondate presunzioni, a sua discolpa, a suo onore; onorevoli estimo che fossero, o necessarie le sue reticenze, conciliabili ch'esser debbono le altre sue affermazioni, e siavi in tutto ciò abnegazione per parte sua meritoria, generosa; e, quando vedo tal uomo abbassato a un tratto ad essere giudicato dal volgo, da parliti in cui il volgo dividesi, mi trovo commosso ad applicargli l'esclamazione di sorpresa, d'indignazione inventata con brillante successo per tutt'altra e minor situazione: — *Giudici a Gioberti!* — e quand'anche fallito abbia questa volta il grand'uomo, non puote essere che d'uno di quegli errori che forzati sono e giustificati da straordinarie apparenze di dovere, di preponderante utilità generale, di necessità; di quegli errori cui fatale è che soggiacciano anco il più veggente, il più degno, quasi ad umiliazione di umana altezza e fidanza.

E perchè, ad ogni modo, è pur sempre Gioberti quel sommo alla cui sapienza, al cui gran carattere e perseverante civile coraggio, immensamente deve ai dì nostri lo spirito umano per lo sviluppo delle grandi idee, per lo ripristinamento e l'universale propagazione de' primitivi offuscati assiomii politici, per la iniziazione in Italia nostra e il progresso delle sane liberali istituzioni, per la conciliazione di illuminate vigorose istituzioni con le timorate illibate coscienze; e perchè, pur solo il suo gran nome è fatto un prezioso prestigio, ma soprattutto perchè il suo consiglio può tuttora essere un validissimo sussidio a salvare e vincere la gran causa d'Italia, quella più grande ancora e santa dell'umanità, — io esorto e scongiuro acciò nè voglia egli cessare, nè alcuno si attenti nè si acquieti pure ad escluderlo dal concorso alla grande opera ch'è ormai missione e dovere di quest'epoca nostra. Rimanga onorato, esente, com'io esclamava, da giudici; ma non solo a vegliare isolato, a trattare con parole e scritti privati i grandi interessi della patria, dell'umanità; se possibile, torni giustificato in mezzo ai colleghi, degni di essere stati desiderati e scelti, penso, da lui; — o, ad ogni modo, sia pur egli ascoltato con equal deferenza dalla sapienza del Re nei gravi emergenti in cui versiamo, e in seno della elettiva rappresentanza nazionale, e là ove chiamato venne a gara da tanta acclamazione di suffragi, non egli tralasci, nel deprechiato, di recare i suoi lumi, le sue esortazioni; — o, anche, se non si opponga il sommo interesse che fra noi resti, vada, oratore vada egli a quel congresso a cui io fermo sostengo, contro i molti, che attribuir si debba, non che riconoscere, somma influenza;

sul cui senno e sulla invocata buona fede fondare si possa le vere, le meglio fondate speranze della nazionale indipendenza italiana nostra, connesse a quelle della pace europea e della prosperità generale.

Con questa transizione, staccandomi da un soggetto sul quale l'attuale flagranza e l'importanza del domestico caso, ben più ancora che il sentito e sì giustificato interessamento a persona, mi facevan troppo forse trattenermi, o signori, — e facendomi a rapidamente ora spiegare il modo mio di vedere sulle principali questioni che si contendono urgenti l'attenzione ed una soluzione; — quanto all'argomento ora accennato e primario sul quale si complicano e a gara si alternano e l'attenzione e le speranze nostre, fra l'impulso ad animosa e forse opportuna ripresa della guerra, e il ritegno di dovuta e prudente preferenza alla pace, di dovuta fede e fiducia alla offertaci ed ormai accettata amichevole mediazione e paziente aspettativa delle alfine iniziate negoziazioni, — concedetemi che ancora mi riferisca a recente mio presocchè apposito discorso, comunque infruttuosamente rassegnato al giudizio vostro, onorevoli colleghi, nella discussione della risposta nostra al discorso inaugurale della Corona. Mi limiterò, ma rinunziar non posso, ad insistere sulla conclusione che, qualunque siano la piega, il successo, o della guerra che dobbiamo ora ataccamente preparare, e s'è d'uopo animosamente riprendere, o della tregua e delle negoziazioni che dobbiamo con tutta fede ed ogni maggior cura coltivare, — dobbiamo, ad ogni modo, ritenere illecito a noi, uomini italiani di questa epoca, il pregiudicare, il menomamente vulnerare, sottoscrivendo a qualsiasi trattato, le ragioni alla nazionalità, alla totale indipendenza d'Italia nostra. Pur troppo, i trattati anco da noi non sottoscritti, imposti dalla forza, ci erano e ci sono ostinatamente, iniquamente opposti; non fia che sottoscriviamo noi, noi giammai, il danno dell'italiana posterità, che violiamo il deposito tramandato dal lamento, dal richiamo de' secoli, ove non possiamo noi, sventuratamente, compierne il mandato. Le nostre proteste siano dunque, su ciò almeno, professate anticipatamente e mantenute irremovibilmente a costo qualsiasi.

Un'altra grave quistione si presenta in ordine: — l'acquisto diritto, il dovere, l'importanza, l'interesse, il desiderio della conservazione, della pronta e forte costituzione del regno dell'Alta Italia, — e le obiezioni ossia le difficoltà che vi ostano.

Per non usurpare troppo di tempo, nè abusare dell'attenzione vostra, formulo subito la mia opinione: troppo lungo sarebbe svilupparla con ragionamenti, che allora vorrebbero mostrarsi con tutta potenza, da prudenza altresì non disgiunti; parlerà l'evidenza, se non erro, d'assai. Questo regno esiste legalmente, virtualmente. Chi è che neghi esser una delle più importanti condizioni cui dobbiamo aspirare? ed altresì che gli uomini di Stato, animati non da prevenzioni di partito o di antiquata politica, ma dal senno e dalla buona fede, una volta che, con la ricognizione e la guarentigia della nazionale indipendenza della penisola, siansi disposti a volere ed efficacemente operare la consolidazione della pace europea, debbono ravvisare nella forte costituzione di questo regno, custode delle alpi, interessato a difenderle su tutti i punti con un sistema di difesa coordinato da Francia non meno che da Austria e da ogni altro esterno, — il più valido come il più plausibile e facile, e già preparato mezzo di ottenerne l'intento?

Ma se sventuratamente, scongiatamente codesta costituzione, la comprovazione di sì bene iniziato proposito incontrasse irremovibili sebbene non razionali ostacoli, io opino

che saggio sarebbe di ciò non fare una condizione *sine qua non*, purchè riconosciuta, garantita fosse la nazionalità italiana, la sua indipendenza da qualsiasi dominazione straniera. Altri mezzi non mancheranno onde coordinare e fortificare la comune difesa contro ogni evento futuro.

Ma, rispetto allo stabilimento desiderato, legittimato e veramente desiderabile di questo regno dell'Alta Italia, io anticipo qui un'altra anco più oltre subordinata opinione, e stimo opportunissimo e tutt'altro che imprudente lo anticiparne la enunciazione. Supposto ancora che, o col successo delle armi forzato dal valore, secondato dalla fortuna, o col successo delle negoziazioni condotte abilmente, secondate dal ben inteso interesse di tutti o de' più fra gli esteri Governi e dal favore di amica mediazione, si possa un tale stabilimento ottenere a noi facoltativo, — io bensì ognora riterrei questo paese nostro piemontese-sabaudo-sardo-niz-zardo-ligure tenuto alla convenuta fusione con tutte le sue condizioni e conseguenze, e ne sosterrai lo acquistato diritto e la razionalità innanzi agli altri Stati italiani come innanzi agli esterni; ma, in riguardo alle popolazioni stesse impegnate con noi a perseverarvi, io caldamente consiglierai e all'augusta dinastia sotto la quale convenuto è che il governo di quelle come delle contrade nostre primitive sarebbe costituzionalmente coronato, ed a questi Consigli legislativi in cui mi trovo aver l'onore di opinare e votare, e così pure vorrei concertato colle Consulte rappresentative a noi associate, che a quei nostri desiderati ed acquistati fratelli tuttora s'abbia ad offrire, dopo tanti eventi intervenuti e fra dissidii ancora manifestatisi, la opzione libera ad essi; sia nell'occasione della riunione della convenuta generale Costituente, con poteri per parte loro a tal uopo illimitati ed appositi, sia in separata e preliminar loro nuova votazione. Non è altrimenti, io lo penso, che possa sperarsi, con legalità non contestata e con cordiale unione, dar opera definitivamente a questo alto e felice intendimento della fusione e costituzione del regno dell'Alta Italia.

Vengo, signori, a difficile e palpitante soggetto, quello delle nuove condizioni in cui trovasi lanciata l'Italia centrale, nella quale or viene compresa la Toscana. . . . quella Toscana, già culla, sotto il governo sì memorabile del primo Leopoldo, d'onorata memoria fra i principi più illuminati e migliori, culla, io diceva, degli oggi vantati e generalizzati principii d'interna politica ed economia, già così felice e florida, e celebrata per mitezza e civiltà, or sì diversa da se stessa, alla quale, senza genere de' suoi mali, de' suoi pericoli, io, cresciuto, educato e lungamente ivi ospite, e cittadino anche e magistrato ad un tempo, volgere ora non posso il pensiero.

Riconoscerem noi, fin d'ora richiesti o non, e con quali riserve tacite od espresse, i governi quali dominanti codeste contrade? — La risposta, a parer mio, non può esitare in presenza del nemico austriaco, il quale, fatto ognor più potente dalle nostre dissensioni, iniquamente le fomenta, audacemente ci osta, ci minaccia. Per l'interesse identico che tutti abbiamo a tutti insieme opporci a lui, alle sue armi, alle sue insidie, per la necessità che ne stringe e tempo non ci consente a discutere, a persuadere, ad intervenire, tanto meno (quando, per dannose ipotesi, di ciò il caso venisse), noi dobbiamo riconoscere quei governi come governi di fatto, cioè, quan'ò al presente, i soli in azione, e coi quali intender ci possiamo e cooperare per la difesa comune; dirò più ancora, come quelli che soli e senza quasi opposizione paziente almeno, o, quanto agli Stati romani (ben diversamente dal caso di Toscana), con tutta l'apparenza anzi della lega-

lità, giusta i principii politici da noi pur professati, vestano attualmente la rappresentanza della volontà di quelle popolazioni.

Tanto è, signori, aveva risposto ad un'altra imponente, flagrantè interrogazione: *Interverrem noi?* e intendesi d'intervenzione armata, giacchè non dubbia puote esser la facoltà, l'opportunità anzi dell'intervenzione per mezzo di buoni uffici, persuasive esortazioni, e rimostranze instanti anco e vigorose, e offerte di fratellèvole mediazione. Tanto è, voleva dire, avere risposto per la negativa, per le ragioni stesse che determinavano l'attuale riconoscimento e per effetto di esso. Ma, signori, una diretta ragione, un impedimento irremovibile, anzi io oppongo alla contraria opinione, ancor sia quella stata di un Gioberti, e pochi istanti or sono, aggiungo, l'abbia udita riproporre e fortemente propugnare da un D'Azeglio. E il mio invincibile argomento è tuttora tratto dalla presenza, dalla sovrastante imminenza, minacciosa, malefica della nemica aquila austriaca. Anderem noi a suscitare la malefica influenza sua, a rafforzare la sua crudele potenza? Puossi accettar l'idea di avventurarsi su quel terreno, a dovere forse optare nella ambigua alternativa egualmente sinistra che si presentasse sul terreno toscano segnalatamente, o di cooperare, a mal grado nostro, allato all'inimico austriaco contro i qualificati faziosi sedicenti repubblicani, o di dovere far causa comune, inaspettatamente, coi faziosi stessi onde respingere il comune nemico? Nè dicasi che il rapido successo dell'impresa eviterebbe di per sé ogni tali funeste contingenze; risoluzioni siffatte, necessariamente avventurate, mal preparate, soggiacciono ad eventualità non prevedibili di resistenze cieche, accanite, d'improntitudini, d'eccessi nel senso reazionario, d'altri interventi non concordati nè egualmente disinteressati e propizi; e, anche senza nuove complicazioni, riflettasi a queste due deplorabili probabilità. — Italiani intervenienti o senza missione, non provocati, non invocati, manifestamente almeno, o con una missione la quale, a fronte di sussistente almeno apparente legalità, potrebbe essere riguardata odiosamente come appunto reazionaria, si troverebbero forse al duro cimento di inondare l'amica contrada di sangue, di pianto pure italiano fra le recriminazioni e le maledizioni dei vinti, nei quali molti forse di buona fede opinanti, o affascinati, o trascinati; ovvero i nostri prodi al crudo ufficio repugnanti onorevolmente, e, come avviene, disarmati da pietà, da rimorso, finir potrebbero coll'assistere al trionfo di quei ch'essi venivano ad esautorare, a contenere. — No, non opportuno, non lecito pure sarebbe un tale armato spontaneo intervento, noi sarebbe fuorchè nel caso incredibile in sì nobile contrada, e che Iddio voglia risparmiarci, in cui grida di umanità, esorbitanza di disordini ne conferissero il diritto, ne facessero cioè un dovere, una necessità.

Il mero riconoscimento, ripeto, di attualità, necessario, indotto dalla forza delle cose, le comunicazioni ordinarie anche ufficiali d'internazionalità, prosecutive con governi di fatto, soli rimanenti in azione a dirigere, a rappresentare il paese, no, non rendono solidali della illegalità anco della loro esistenza, della colpeabilità, se ve n'ha, de' loro atti nell'interno loro ordinamento e governo, come non impegnano a sostegno della durazione loro.

Frattanto, a titolo d'imparziale contegno verso amiche popolazioni, a titolo, tanto più, dei comuni interessi, di comuni pericoli, di difesa contro comune nemico, ogni mezzo, ogni modo qualunque di attuale adesione ed associazione e concorso reciproco, e così, sotto nome anche di lega, confederazione o altra siffatta temporanea combinazione concertata

ad uopo d'interesse comune, sono di diritto ammissibili; non havvi chi possa censurarli, adontarsene.

Un riconoscimento definitivo, solenne, per contro, vuole essere maturato e discusso a prova di tutta legalità ed anche di bastantemente probabile stabilità.

Attenendoci a queste norme comuni generalmente professate, e praticate imparzialmente, di buona fede e quanto strettamente (forza è aggiungere) il consentano la forza delle cose, l'irruenza attuale degli avvenimenti, l'assimilazione ancora di circostanze e interessi, e le simpatie pure di conazionalità, non penso io che ci manchi la giustificazione, la reciprocità di riguardi presso i Governi esteri tutti, fuora come in Italia nostra.

E così ben anche, mediante tale contegno, mi affido, ed a ciò pongo (mi preme il dichiararlo) singolare e massimo interessamento, mi affido, io diceva, che non sussista, nè insorga a renderci esitanti, nè conturbati menomamente, quanto all'attuale condizione dell'Italia centrale, la da taluni paventata improbazione, nè la stessa ben pur lamentabile afflizione d'animo dell'esule venerato sommo pontefice; mi affido anzi che il bel cuore, l'equità, ed illuminato l'alto senno del gran Pio, fra tali nostre necessità non esiterebbe, non esiterà a benedire i successi della lotta italiana nostra causa, come già ne benedisse gli esordi, perciocchè, mentre proseguiamo fidi e risoluti irremovibilmente a propugnare con ogni volere e possa questa comune gran causa della nazionalità e della indipendenza da ogni estera dominazione, rispettiamo, intendiamo i contrasti, le religiose pacifiche ripugnanze di quel cuore tenero quanto magnanimo, e ci umiliamo innanzi non meno a quelle virtù, e dal cielo gli preghiamo ogni consolazione, ed alla suprema autorità spirituale della santa chiesa, di lui che n'è augustò capo, professiamo sommissione intera, ed auguriamo e preghiamo ogni sorta di esaltazione e gloria.

A compimento di questo grave soggetto, e l'un dei primarii al quale si connette, palpitante ed urgente, la questione agitata e già col fatto vulnerata della temporale autorità della chiesa su Roma e sulle altre contrade in varii tempi e modi aggiuntevi, stami però lecito di felicitarci che possiam noi, fra tante felicità e vicissitudini nostre, tenerci dispensati dallo interloquire. È questione codesta di antica sudditanza, di ripristinata autonomia del paese tra popoli e principe. Italiani cattolici, vivamente bramiamo che Italia conservi in sé la sede visibile della Chiesa e la decorino le magnificenze romane, e soprattutto la venerazione, la vera ed illuminata divozion dei fedeli; — ma, per quella riserva appunto che confessavamo dover nostro e professavamo, del non immischiarci a decidere del reggimento interno degli altri Stati, e imparzialmente, del non riconoscere definitivamente i nuovi governi qualificati di fatto, se non a matura prova di legalità o di stabilità, non possiamo attribuirci nè diritto, nè dovere per propugnare in proposito una od altra soluzione.

Ed ora, scendendo alla estrema Italia, ci resta ad esprimere con più brevi parole il dolore, però profondo e grave, di vedere così compromessa la pace, l'unione, la prosperità e quindi la forza di quello Stato così da natura favorito, il quale sarebbe destinato ad essere, nello esteso litorale che intorno lo delimita e lo feconda, ma pur lo espone ad aggressioni e pericoli, quel che il regno dell'Alta Italia esser vuole a difesa delle alpi, a sicurezza della indipendenza della penisola; e restami a dire la sorpresa, l'increscimento di aver veduto ultimamente, d'improvviso, rotte, per nostro fatto, senza palesi o almeno a me chiari motivi di seria ne-

cessità, le relazioni con quel Governo, e più di nuovo così allontanate le speranze di richiamarlo a miglior consiglio, a più italiane tendenze e viste, ed a tanta ed efficace cooperazione nella causa italiana che noi propugniamo; — ad esprimere infine i voli, le esortazioni che caldamente ci permettiamo, acciò colgasi ogni possibile e più pronta opportunità di riannodare quelle relazioni ed ogni maniera d'influenza onde colà coltivare e promuovere i veri interessi della gran patria comune.

E qui, con un saluto d'ammirazione, di simpatia, di desiderio alla magnanima martire *Sicilia*, — con un saluto di simili sentimenti caldissimi alla eroica *Venezia*, d'incoraggiamenti, di promesse d'ogni sussidio che per noi si possa e del non fallace concorso della valorosa nostra flotta, che ri-

guardiam pur sua, — porrò fine, onorevoli colleghi, per non abusare della indulgenza vostra, a questa tentata generale rivista dei principali soggetti, ch'esser denno, delle nostre diurne e notturne sollecitudini.

In essa io non ebbi intenzione di volgere, come alcuni degli onorevoli senatori che mi precederono, interpellanze, rimostranze al Ministero. Mi felicito di avere inteso da loro rassicuranti risposte, le quali, se non m'illudo, collimano pressochè appieno colla maniera mia di vedere e di opinare; ciò che mi recherei a proprio onore e giustificazione; — e, concludendo, quanto alle risultanze dell'odierna discussione, mi pronuncio per doversi ritenere, allo stato delle cose, le spiegazioni da esso Ministero date come abbastanza soddisfacenti.

(Gazz. P.)

## TORNATA DEL 7 MARZO 1849

- 9 -

PRESIDENZA DEL BARONE MANNO PRESIDENTE.

**SOMMARIO.** *Congedo ai senatori Blanc e De Cardenas — Relazione del senatore Cibrario per l'ammissione al Senato del conte Alessandro di Saluzzo — Presentazione dei progetti di legge: 1° per alienazione a trattative private di rendite del debito pubblico; 2° per la nullità degli atti legislativi fatti nei ducati di Piacenza, Parma, Modena, Guastalla e Reggio da qualunque Governo straniero dopo il 9 agosto 1848; 3° per l'ammissione dei cittadini delle provincie unite all'esercizio delle loro professioni; 4° per alcuni provvedimenti giudiziari relativi al ducato di Piacenza; 5° per modificazioni ad alcuni punti di procedura civile.*

La seduta è aperta alle ore 2 3/4 colla lettura del processo verbale dell'ultima tornata, che viene approvato.

### CONGEDO AI SENATORI BLANC E DE CARDENAS.

**IL PRESIDENTE.** Vi sono due lettere di congedo, del barone Blanc e conte Decardenas, di cui si va a dar lettura.

**CIBRARIO, segretario.** (Legge le due lettere)

**IL PRESIDENTE.** Se non si chiede la divisione di queste due domande, le metto ai voti.  
(I congedi sono accordati.)

### OMAGGIO.

**IL PRESIDENTE.** Annunzio al Senato il dono che fa il professore Luciano Scarabelli di alcuni esemplari del foglio il *Censore*, in cui è inserita una sua risposta ad una lettera intorno alla contesa tra i vescovi e il Ministero. Il segretario darà lettura della lettera d'invio.

(Il senatore Cibrario dà lettura della lettera del signor Scarabelli.)

### VERIFICAZIONE DEI TITOLI ED AMMISSIONE AL SENATO DEL CONTE ALESSANDRO SALUZZO.

**IL PRESIDENTE.** La parola è al senatore Cibrario, incaricato di riferire la relazione sulla ricognizione dei titoli di ammissione del senatore Alessandro di Saluzzo.

**CIBRARIO, relatore.** Signori senatori, il conte Alessandro di Saluzzo, figliuolo dell'illustre fondatore della regia accademia delle scienze, nominato senatore del regno con reale decreto del 3 aprile 1848, è nato il 12 di ottobre del 1773.

Primo segretario di guerra e marina nel 1820, poi ministro plenipotenziario in Russia, infine nel 1831 ministro di Stato e presidente di una sezione nel Consiglio di Stato, egli trovavasi compreso nelle categorie accennate ai numeri 4, 5 e 7 dell'articolo 53 dello Statuto. Inoltre, prima come socio, poi come presidente dell'accademia delle scienze, egli ha superato di molto i limiti di tempo prefissi dal n° 18 dello stesso articolo.

Se non che debbo tacere che un altro titolo assai più antico può invocare il conte di Saluzzo a giustificare la propria eleggibilità.

Nel 1810 l'accademia delle scienze proponeva un premio per la miglior dissertazione che illustrasse un punto rilevante della storia del Piemonte. A tal quesito rispondeva Alessan-